

Messina: il terremoto il ponte e il "suicidio" l'analisi di Campione

Il saggio dell'ex presidente della Regione recupera il dibattito sul territorio e la memoria del rettore illuminato Pugliatti

PIERO VIOLANTE

IN "Me souvenir de Pugliatti...", penultimo capitolo di questo memorialistico, fattuale, labirintico, alessandrino, "Messina ... qui comincia la Sicilia" (Edizioni Studium, Roma 2017, 327 pagine, 21 euro), Giuseppe Campione, geografo, ma segretario della Dc siciliana che nell'83 espelle Ciancimino, presidente della Regione nello straziante 1992, ci consegna un suo ritratto da giovane.

Correva l'anno 1967. A Campione, trentenne, già presidente della Camera di commercio di Messina, «amici di buona qualificazione» propongono l'ingresso al Rotary. L'iscrizione al club era - lo è ancora - il rito di passaggio della socializzazione della classe agiata come classe dirigente di governo. Erano gli anni d'oro del "discorso sul Ponte". Una sorta di mantra che in attesa della realizzazione del Ponte s'intramava nella metafisica convinzione di chi era contrario in nome di un'immemorabile Sicilia separata. Rifiutando l'affascinante idea del grande geografo Lucio Gambi, secondo cui Messina andava invece proiettata sul mare. Su questa lezione condivisa, Campione ritorna continuamente nel libro indicandone la sconfitta come l'elemento principale dello svuotamento della funzione simbolica del ponte.

Dinamico, loquace, passabilmente elegante, Campione allora non appariva come un politico - era agli inizi di una carriera fatta di continui "stop and go" o, come racconta, di continue "espulsioni" - ma come un intellettuale prestato al-

la politica. La sua presenza però segnalava una mutazione dentro la selezione della Dc messinese che, certo, contrastava con il mondo palermitano in quegli anni dominato - nonostante i "D'Angelo Boys" - da due picciotti senza nome e senza storia Lima&Ciancimino. La "variante colta" Campione, architettata da Ciriaco De Mita e da Sergio Mattarella, emerge nell'83 ad Agrigento. Da quella data si articola una biografia, una storia individuale intasata di relazioni che aprono a nuove storie.

In sé la "storia" di Campione è sempre un'altra storia che s'impenna dopo l'assassinio di Mattarella, e che dopo l'eclat del '92 - gestito al governo con Gianni Parisi del Pci suo vicepresidente - s'insabbierà lentamente sprofondando con la Dc.

Ma torniamo al suo ingresso al club. Al Rotary Campione riscalda i suoi legami con la figura mitica dell'Ateneo messinese Salvatore Pugliatti, rettore per vent'anni, grande giurista e musicologo che nell'interpretazione sia in diritto sia in musica ebbe il suo cavallo teorico di battaglia. Pugliatti inventa per la Sicilia un tipo d'intellettuale nuovo che sa coniugare accademismo e giornalismo, diritto e arti. Un modello ineludibile per Campione che in Pugliatti

riconosce il punto aggregante di un quartetto messinese davvero irripetibile: Salvatore Quasimodo, Giorgio La Pira, Antonino Giuffrè, il grande editore e il poeta futurista Vann'Antò. Nel '68 cadono il sessantesimo del terremoto e i dieci anni dalla pubblicazione di un immenso volume sul terremoto, curato da Francesco Mercadante, prefatore del libro di Campione. La scrittura di Mercadante, che gronda cultura e citazioni, appare come "il modello" per la scrittura di Campione segnata da un'irresistibile vocazione al flusso travolgente di coscienza che affastella detriti di storia letteratura politica geografia nel tentativo di coniugare mito e storia, il ponte e *Orcynus Orca*.

In Campione l'ossessione del ponte con annessa ridefinizione territoriale occulta la ferita non risarcita del terremoto anche per il tramonto della compensazione modernista *en retard* del Golden Gate siciliano. Ferita non risarcita che appariva a Pugliatti come frattura esistenziale individuale e collettiva in cui si annidava l'anomia. È l'anomia - affermava - il marchio della rinascita di Messina. Questo il tema che Campione riceve da Pugliatti e sul quale costruisce i saggi che compongono il volume, come si evince dalle analisi delle tappe della "ricostruzione mancata", fattore della perdita dell'identità messinese. Dentro la fantasmagoria della scrittura, risuona predominante al fine il timbro scuro dello scacco politico e morale della città interrotta. Messina si suicida, scrive Campione per la «mancanza di un consistente disegno pubblico che reimmaginasse una prospettiva di nuovo sviluppo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Riaffiora la formazione politica e culturale dell'ex segretario Dc Le tappe della ricostruzione mancata e la perdita dell'identità

LA STAMPA

Un'incisione d'epoca che raffigura il porto di Messina



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.